

# AMORIS LAETITIA E CAMBIO DI PARADIGMA (CDP) IN TEOLOGIA MORALE PARTE 1 / 2

PROF. GIOVANNI DEL MISSIER

1

Negli anni trascorsi dalla sua pubblicazione (19 marzo 2016) l'esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* (AL) è stata spesso accostata all'espressione "cambio di paradigma" (CdP) con riferimento all'impostazione teologica di papa Francesco sul tema della famiglia, sia da parte degli estimatori come dei detrattori del recente magistero pontificio.

Ma cosa si vuole dire parlando di CdP? A cosa si fa riferimento con una simile terminologia, posto che essa è estranea al linguaggio teologico ed ecclesiale? E se davvero si tratta di un CdP cosa è cambiato e come?

Il nostro intervento intende indagare questi aspetti, precisando il significato della categoria del CdP per dimostrare se la sua assunzione nella valutazione di *Amoris Laetitia* sia pertinente e che cosa essa in verità voglia comunicare.

La morale si muove davvero? Il movimento è quello che dalla legge conduce alla responsabilità della persona? ...e tutto ciò in riferimento ad *Amoris Laetitia*...

2

## SI FA PRESTO A DIRE: «CAMBIO DI PARADIGMA»!!!



3

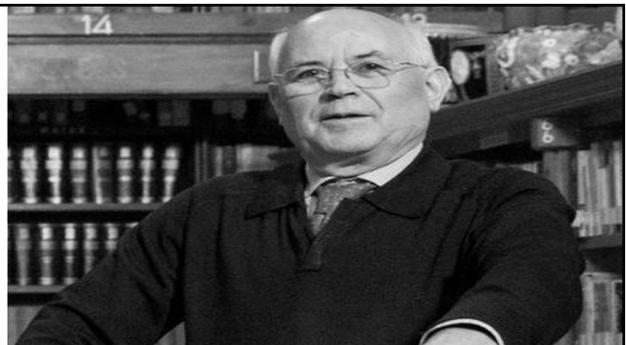
### El cambio de paradigma en Teología Moral y las opciones morales del papa Francisco

MARCIANO VIDAL\*

Moralia 43 (2020) 343-382

#### RESUMEN:

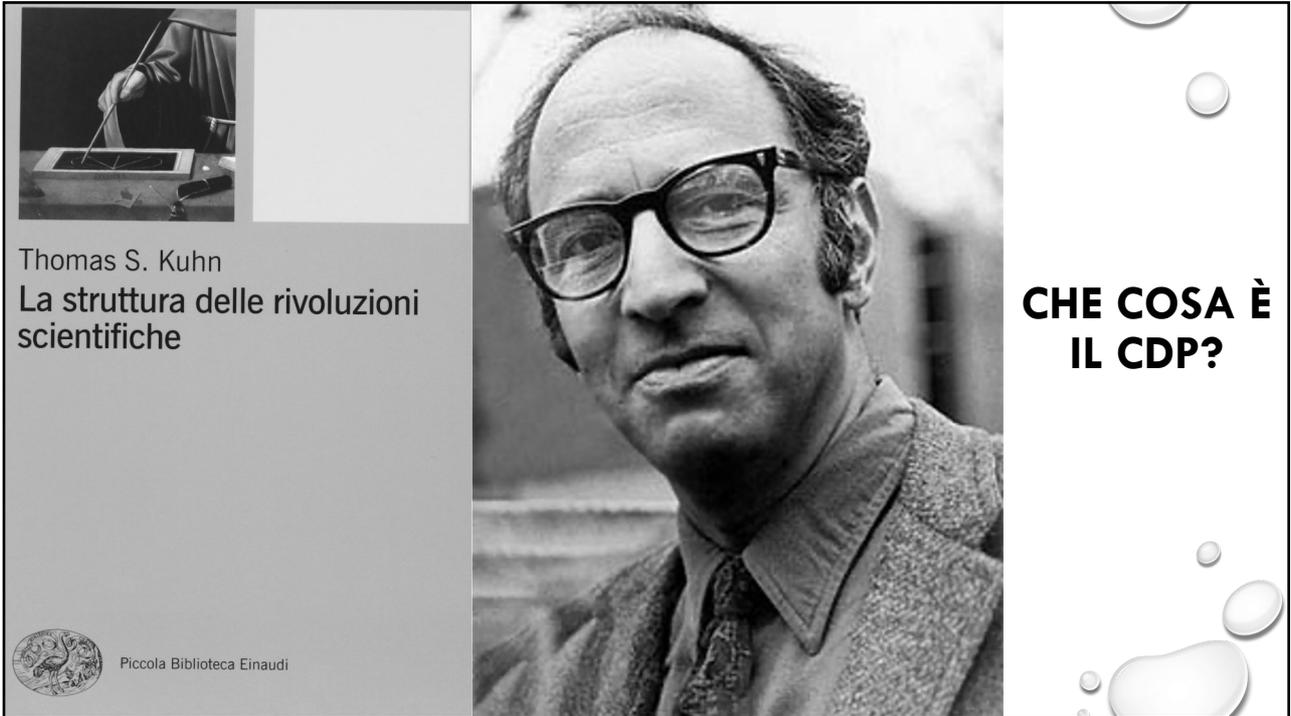
*El autor quiere dejar constancia de dos hechos en este artículo: El primero, el cambio de paradigma que se ha producido en la Teología Moral a lo largo del s. XX y en las dos primeras décadas del s. XXI: desde el paradigma casuista al paradigma de la autonomía teónoma. Segundo, el apoyo que proporcionan a ese nuevo paradigma teológico-moral las opciones morales propiciadas por el papa Francisco en estos pocos años de su ministerio, expresadas tanto en sus textos magisteriales –especialmente en *Laudato Si*, *Fratelli Tutti*, *Amoris Laetitia* y *Evangelii Gaudium*–, así como en gestos significativos.*



#### I. EL CAMBIO DE PARADIGMA TEOLÓGICO-MORAL

Alguna vez he pensado que el mejor modo de probar el cambio de paradigma teológico-moral, acaecido sobre todo en la segunda mitad del s. XX, no sería tanto el verificar la aplicación de la teoría de T. S. Kuhn sobre la “estructura de las revoluciones científicas”<sup>1</sup> cuanto el colocar delante de una persona cultivada académicamente pero sin profesionalidad teológica un par de obras que traten de exponer el contenido de campo disciplinar de la Teología Moral. Para no cansar a esa hipotética persona podrían ser seleccionadas estas tres series de pares de obras:

4

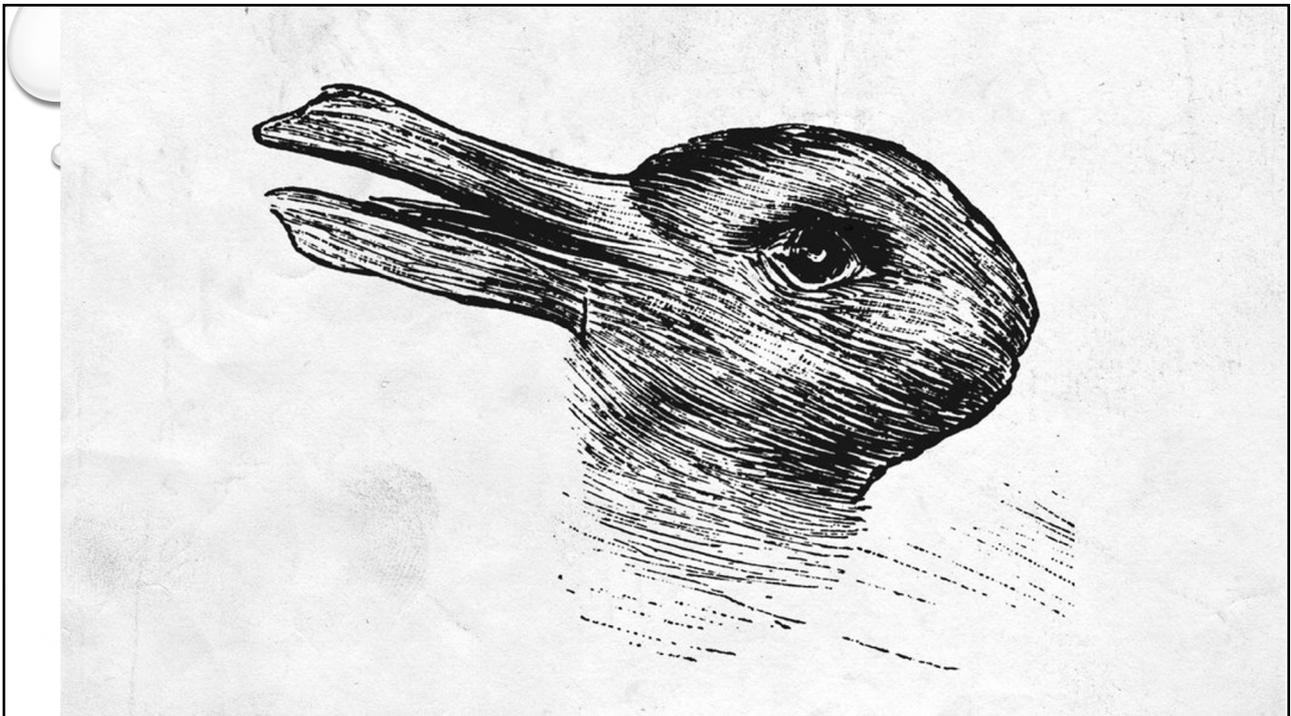


Thomas S. Kuhn  
La struttura delle rivoluzioni  
scientifiche

**CHE COSA È  
IL CDP?**

Piccola Biblioteca Einaudi

5



6



7

Si tratta di una originale interpretazione di come si evolvono le discipline scientifiche attraverso l'affermazione di successivi paradigmi tra loro incommensurabili.

Per Kuhn un paradigma è una specie di schema percettivo della realtà, riconosciuto dalla comunità scientifica come un quadro di riferimento condiviso che incorpora generalizzazioni simboliche, concezioni metafisiche, valori comuni e modelli esemplari che permettono di formulare problemi e di risolverli in un dato ambito scientifico. In sintesi, ci dice lo stesso Autore che con il termine paradigma vuole "indicare conquiste scientifiche universalmente conosciute, le quali, per un certo periodo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo tipo di ricerca" (KUHN, 2009, p. 10).

Per il tempo in cui il paradigma è universalmente accettato (fase di "scienza normale"), confidando risolutamente nella sua validità, gli scienziati sono in grado di indagare efficacemente gli aspetti della realtà facendo previsioni attendibili sull'esito dei fenomeni e sforzandosi di ricondurre le anomalie che emergono nei ranghi dello schema di comprensione teorico offerto dal paradigma.

8

La dedizione a questo lavoro che consiste nella “soluzione dei rompicapo” che via via si presentano e l'accettazione dei presupposti epistemologici acquisiti permettono l'avanzamento della scienza così come solitamente siamo abituati a pensarla, con le sue 'sorti magnifiche e progressive' che permettono l'accumulo di conquiste strabilianti ed efficaci.

I paradigmi, però, sono destinati a essere messi in crisi dalla realtà che in alcuni punti critici si dimostra resistente alla sistematizzazione, nonostante i tentativi di affinamento delle teorie e la formulazione di soluzioni *ad hoc* per inquadrare le eccezioni.

Quando queste ultime raggiungono una massa critica che disequilibra il paradigma consolidato, manifestando la sua incapacità di spiegare fenomeni rilevanti a fronte di ripetuti sforzi in senso contrario, s'inaugura una fase di crisi o di “scienza straordinaria” nella quale i presupposti dati per acquisiti sono messi in discussione e vengono avanzate nuove teorie, reciprocamente escludentesi, tra le quali si produce un conflitto.

9

In questo scontro tra alternative ermeneutiche possibili, sulla base di fattori non esclusivamente empirici e verificabili oggettivamente, quali per esempio la capacità persuasiva dei promotori, la semplicità e l'eleganza della teoria, la risposta promettente a uno dei nuclei generativi della crisi in atto, una proposta si afferma sulle altre candidandosi a divenire il nuovo paradigma di riferimento.

Ne segue un processo di recezione che vede la “conversione” al nuovo di una cerchia sempre più estesa di scienziati e ricercatori, pur con la resistenza di una parte minoritaria della precedente generazione di scienziati.

Alla fine il nuovo paradigma si afferma definitivamente, ristabilendo le condizioni della “scienza normale” che attraverso di esso sarà in grado di esplorare la realtà e di produrre nuovi apporti conoscitivi, fino alla successiva rivoluzione scientifica che riavvierà il ciclo.

Secondo Kuhn il CdP ridefinisce l'orizzonte di comprensione di una comunità scientifica nel suo insieme, demarca i confini dei problemi che devono essere sottoposti a indagine e stabilisce i criteri di scientificità cui devono attenersi le soluzioni.

10

Attraverso la composizione dei manuali e l'articolazione della formazione degli addetti ai lavori, le menti dei nuovi ricercatori vengono capacitate a leggere la realtà attraverso le lenti del paradigma con piena fiducia nella sua affidabilità a rendere conto del mondo che essi stanno indagando.

Una simile confidenza permette di dare per acquisiti i fondamenti della teoria, senza metterli in discussione a ogni anomalia che si presenti nella pratica, e ingenera una forte resistenza alle novità teoriche, permettendo che in tal modo le energie della ricerca si concentrino sull'indagine del reale e si sviluppi l'accumulo quantitativo delle conoscenze scientifiche.

Proprio per questa quasi cieca accettazione del paradigma, le rivoluzioni scientifiche e i CdP sono spesso propugnati da scienziati giovani o provenienti da settori contigui alla disciplina che viene messa in crisi, la cui maggiore flessibilità mentale e uno schema interpretativo leggermente differente rendono possibile un approccio alternativo ai fenomeni problematici e recalcitranti a sottomettersi al giogo della teoria imperante, gettando così le basi per una possibile transizione a un nuovo paradigma.

11



12

A prima vista, il modello proposto da Kuhn sembrerebbe mettere in campo elementi che mal si adattano all'ambito teologico ed ecclesiale. In particolare l'accento sui momenti critici di svolta che presentano forti discontinuità rispetto al passato e l'idea di cambiamenti rivoluzionari segnati dalla lotta interna alla comunità di riferimento, situazione nella quale sembra non esistere un criterio superiore per la determinazione del paradigma giusto, così che esso si afferma attraverso la persuasione e la conversione al nuovo, sembrano proporre una visione fortemente evolutiva della storia, decisamente contraddittoria rispetto alla comprensione lineare e incrementale dello sviluppo del dogma nella storia della Chiesa.

D'altra parte, non mancano impressionanti analogie tra la descrizione delle modalità con cui avvengono i CdP e le situazioni che nel passato della vita ecclesiale hanno accompagnato alcuni passaggi decisivi e, in particolare, la celebrazione dei grandi concili.

È indubbio che l'assise apostolica di Gerusalemme (cf. At 15) si sia resa necessaria per rispondere a una situazione di crisi conclamata, abbia messo a confronto due paradigmi – quello Paolino e quello Petri – e sancito il passaggio a una fase successiva segnata da una differenza sostanziale con il periodo precedente.

13

Con gli stessi parametri si potrebbero rileggere, per esempio, le vicende del Concilio di Nicea e la disputa ariana sull'*homousion* (cf. *DH*, n. 125); la transizione dalla prassi penitenziale antica, non ripetibile, alla forma della confessione auricolare reiterabile – insieme alla diversa comprensione teologico-pastorale che accompagna questo passaggio – (cf. MOIOLI, 1996, p. 185-207); le disposizioni sulla Riconciliazione sacramentale sancite dal IV Concilio Lateranense (cf. *DH*, nn. 812-814); la complessa vicenda anteriore e successiva al Concilio di Trento, con la sua articolata riflessione sul modo di intendere in modo autentico il *depositum fidei* (cf. *DH*, nn. 1500-1835); la proclamazione del dogma dell'infallibilità del magistero del vescovo di Roma nel Vaticano I (cf. *DH*, nn. 3050-3075).

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma non è qui il luogo per soffermarsi su questo; piuttosto ciò che colpisce è che

1. questi passaggi ecclesiali sono preceduti da un tempo di crisi profonda e relativamente prolungato;
2. vedono confrontarsi diverse concezioni alternative che, attraverso la persuasione che si esercita nel dibattito teologico/conciliare, cercano di giungere a una conclusione convincente per il maggior numero;

14

3. sono solitamente seguiti da un allontanamento (scisma) da parte di coloro che non credono di poter condividere la riformulazione dei contenuti della fede che si è venuta affermando;
4. danno avvio a un periodo di assestamento, anche piuttosto lungo, nel corso del quale il nuovo modello viene assimilato e messo in pratica.

È indubbio che da questi momenti critici la Chiesa ne esce trasformata, con un aspetto rinnovato che non corrisponde in pieno alla situazione antecedente; e tutto ciò non avviene senza alcune resistenze che si richiamano alla bontà del paradigma passato, fatto che richiede di procedere alla ristrutturazione dei processi di formazione a partire da un sostanziale rinnovamento degli strumenti pedagogici.

Nascono nuovi libri o generi letterari – quelli che Kuhn chiama e descrive come i “manuali” – che puntano a favorire l’acquisizione del nuovo paradigma come un vero e proprio “*pattern* gestaltico”, accentuando gli aspetti di continuità, piuttosto che lo scarto che si è prodotto attraverso la crisi.

In tal modo, il travaglio del processo storico viene ricompreso e divulgato nella logica di una successione armonica, consequenziale e progressiva, rendendo per così dire invisibili le discontinuità.

15

Uno sviluppo, appunto, perché tale viene percepito in una prospettiva a posteriori e a lungo termine da coloro che hanno acquisito il nuovo paradigma per rimanere fedeli allo spirito profondo dell’originale contenuto della Rivelazione pur avendone cambiate le modalità espressive e prassiche.

Nonostante le tensioni storiche evidenziate, innegabilmente presenti nella storia della comunità cristiana, ci sembra che tutto ciò risulti compatibile con la convinzione di fede che nella Chiesa questi processi sono guidati dallo Spirito Santo, assicurano la corretta comprensione della *Traditio* e permettono un’inarrestabile approssimazione alla «verità tutta intera» (Gv 16,13).

È evidente che in questo ci discostiamo radicalmente dalla visione a-finalistica e anti-metafisica di Kuhn; tuttavia riteniamo che, come altre categorie filosofiche, anche il concetto di CdP possa essere assunto in ambito ecclesiale avendo cura di usarlo in termini analogici, cioè preservando gli elementi normativi e fontali che a partire dalla Rivelazione costituiscono gli imprescindibili punti di riferimento per una corretta autocomprensione ecclesiale.

16



17

Come per i concili che lo hanno preceduto, ci sembra più che pertinente interpretare anche il Vaticano II come un CdP teologico ed ecclesiale, pur con caratteristiche peculiari ovvero l'assenza di eresie da combattere o minacce di scismi da prevenire, aspetto questo sottolineato dalla qualificazione pastorale del concilio e dei suoi documenti, aggettivo che non intende sminuire, quanto valorizzare la sua portata innovativa.

Senza voler negare "l'ermeneutica della riforma", del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato" (BENEDETTO XVI), che se intesa nei termini appena esposti di sguardo d'insieme e di prospettiva a lungo termine ci sembra perfettamente condivisibile, riteniamo che una lettura del Vaticano II in termini di CdP ci permetta di cogliere appieno la sua carica profetica.

Ciò mette in luce come l'aggiornamento propugnato da Giovanni XXIII abbia risposto a una intuizione provvidenziale che ha anticipato e disposto la Chiesa ad affrontare efficacemente la crisi epocale manifestatasi pochi anni dopo la conclusione del concilio nella rivoluzione studentesca del '68 e nei cambiamenti epocali che seguirono.

Gli elementi di novità contenuti nei documenti conciliari sono noti a tutti e investono praticamente tutti i campi della vita ecclesiale.

18

A noi preme qui concentrarci sulle novità che riguardano la famiglia, contenute nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nn. 47-52, dove si offre una riformulazione delle categorie concettuali in chiave personalista attraverso le quali ri-comprendere adeguatamente l'esperienza della famiglia nel mondo contemporaneo:

1. il matrimonio come istituto dell'amore coniugale,
2. il superamento della gerarchia dei fini e la valorizzazione della relazione personale degli sposi,
3. il riconoscimento della bontà della sessualità coniugale e della legittima responsabilità procreativa dei coniugi,
4. fatti che suppongono un ruolo centrale della coscienza morale adulta delle persone (cf. *Gaudium et spes*, nn. 14-16).

Queste acquisizioni teologiche sono precedute da vicende che mettono chiaramente in luce la presenza di una crisi originata dalla inadeguatezza manifesta del paradigma tradizionale nell'affrontare tali questioni in termini significativi, cioè capaci di comunicare il contenuto salvifico della Rivelazione cristiana in un contesto socio-culturale profondamente mutato.

19

Il dibattito nella prima metà del XX sec. intorno ai fini del matrimonio con la riflessione dei teologi D. von Hildebrand, H. Doms, B. Krempel che tentano di dinamizzare la comprensione della relazione coniugale e dell'esercizio della sessualità introducendo nuove categorie ermeneutiche; le timide concessioni all'*affectio maritalis* e all'*ordo amoris* della *Casti connubii* (1930), seguite dalla decisa riaffermazione della primazia che generazione ed educazione della prole devono mantenere nella comprensione del significato del matrimonio ad opera di Pio XII sono i chiari segni di una crisi del modello tradizionale, ampiamente percepita dalla comunità cristiane, dai teologi e dal magistero, situazione di incertezza sui fondamenti ermeneutici della realtà che suole precedere e preparare i CdP.

Il successivo dibattito conciliare e, in particolare, la sofferta redazione della *Gaudium et spes* costituiscono una esemplificazione magistrale del confronto tra teorie alternative che intendono accreditarsi come paradigma, che vedrà prevalere la proposta personalista.

Specularmente a questo processo, tutto ciò che viene dopo in tema di morale familiare e sessuale rappresenta l'inevitabile processo di assestamento del nuovo paradigma.

20

L'acquisizione del nuovo paradigma appare sempre travagliata per la fatica di "forzare la natura delle cose entro le caselle concettuali dei paradigmi" che continuano a confrontarsi: da un lato, la comprensione data dall'educazione tradizionale tende a ridurre la novità allo schema del passato per arrestare il cambiamento e per neutralizzare la sua portata innovatrice, cercando di mantenerlo nell'alveo di quanto il Concilio, invece, aveva voluto superare; dall'altro lato, il nuovo promettente paradigma richiede tempo per affinarsi, consolidarsi e sviluppare tutte le sue potenzialità, ancora implicite e bisognose di dispiegarsi attraverso il lavoro ordinario della 'scienza (teologica) normale'.

Le reazioni del Popolo di Dio e gli interventi di mediazione pastorale delle Chiese locali all'indomani della pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* (1968) possono essere comprese come la punta dell'iceberg delle difficoltà che accompagnano la ricezione del nuovo paradigma.

E in tal senso ci sembra di poter leggere anche il grande sforzo di riflessione operato del magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI per meglio precisare il paradigma personalista in tema di famiglia e matrimonio, cercando di dispiegarne tutte le potenzialità ermeneutiche del CdP e introducendo significativi elementi di novità.

21

Ricordiamo solo gli elementi più importanti: la teologia del corpo di Giovanni Paolo II sviluppata nelle catechesi degli anni 1979-1984, la fondazione teologica dell'amore nell'esperienza coniugale e la legge della gradualità in *Familiaris consortio* (1981), la riflessione su eros e agape di Benedetto XVI in *Deus caritas est* (2005).

# Studia Moralia

56/2

LUGLIO - DICEMBRE

2018

DEL MISSIER GIOVANNI, «Magistero a servizio del discernimento: da *Humanae vitae* ad *Amoris laetitia*», in *Studia Moralia* 56/2 (2018) 233-254.

E T I C A

Giovanni Del Missier – Roberto Massaro – Paolo Contini

## Per il bene possibile della coppia

Sessualità, dilemmi etici e vita reale

Prefazione di  
Maurizio Faggioni

EDB

22



23

## TRE PESI E TRE MISURE???

«Bigami, idest qui, obstante coniugali vinculo, aliud matrimonium, etsi tantum civile, ut aiunt, attentaverint, sunt ipso facto infames; et si, spreta Ordinarii monitione, in illicito contubernio persistent, pro diversa reatus gravitate excommunicentur vel personali interdicto plectantur» (can. 2356).

Con queste dure parole il *Codice di Diritto Canonico* del 1917 (in vigore fino al 1983) inquadrava la condizione dei “divorziati risposati” e la possibilità di accedere ai sacramenti era evidentemente sottoposta alla condizione dirimente di interrompere l'unione illegittima per ritornare a vivere con il coniuge o, perlomeno, vivendo in continenza nella condizione di separazione, laddove fosse impossibile una piena riconciliazione.

24

## TRE PESI E TRE MISURE???

### *Familiaris consortio*, n. 84 (22 novembre 1981) – I divorziati risposati

[...] La Chiesa, infatti, istituita per condurre a salvezza tutti gli uomini e soprattutto i battezzati, non può abbandonare a se stessi coloro che - già congiunti col vincolo matrimoniale sacramentale - hanno cercato di passare a nuove nozze. Perciò si sforzerà, senza stancarsi, di mettere a loro disposizione i suoi mezzi di salvezza. Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. [...] Insieme col Sinodo, esorto caldamente i pastori e l'intera comunità dei fedeli affinché aiutino i divorziati procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita. [...]. La Chiesa, tuttavia, ribadisce la sua prassi, fondata sulla Sacra Scrittura, di non ammettere alla comunione eucaristica i divorziati risposati. Sono essi a non poter esservi ammessi, dal momento che il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono **oggettivamente** a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa, significata e attuata dall'Eucaristia.

25

## TRE PESI E TRE MISURE???

### *Familiaris consortio*, n. 84 (22 novembre 1981) – I divorziati risposati

La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell'Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione, «assumono l'impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi». [...] Con ferma fiducia essa crede che, anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità.

26

## TRE PESI E TRE MISURE???

### ***Amoris laetitia*, n. 298, nota 329**

[...] La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l'educazione dei figli - non possono soddisfare l'obbligo della separazione»<sup>329</sup>. Nota 329: FC, n. 84. In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli» (GS, n. 51)

### ***Amoris laetitia*, n. 301**

[...] La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo **non è più possibile dire che** tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” **vivano in stato di peccato mortale**, privi della grazia santificante [...]

27

## TRE PESI E TRE MISURE???

### ***Amoris laetitia*, n. 305 (19 marzo 2016)**

A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa<sup>351</sup>. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà.

28

## TRE PESI E TRE MISURE???

***Amoris laetitia*, n. 305, nota 351**

In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (*Evangelii gaudium*, n. 44). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (*Evangelii gaudium*, n. 47).

## COSA È CAMBIATO? IN COSA CONSISTE IL CDP?